

Il presidente della giunta regionale, Mario Leone, in un realistico quadro dell'economia toscana, traccia le linee della ripresa



Qui accanto: un tipico paesaggio di Toscana

di MAURIZIO BARDI

GLI SPECIALI di Repubblica tornano in Toscana. In questa regione dalla fisionomia assai complessa, che unisce alle considerevoli tradizioni culturali, artistiche e d'ambiente, vivaci attività economiche nel campo industriale, artigianale e commerciale.

Le industrie, che cominciarono a svilupparsi in modo non trascurabile nel secolo scorso, si sono moltiplicate negli ultimi decenni, specialmente dopo la seconda guerra mondiale; in particolare quelle del tessile, del marmo, del cuoio e delle pelli, dell'arredamento, della moda, dell'oreficeria. Notevole rilievo hanno oggi le industrie metallurgiche e meccaniche, tra le quali spiccano la Nuova Pignone, la Galileo, la Piaggio, la SMI e la Breda. Ma, è risaputo, più che di grandi imprese, la Toscana è ricca di medie e piccole aziende che, unite a quelle artigiane, danno una produzione assai cospicua, destinata soprattutto all'esportazione.

Dall'istituzione dell'ordinamento regionale e dal relativo decentramento dei poteri amministrativi, da un buon decennio, cioè, la Toscana è forse una delle regioni italiane che ha saputo meglio armonizzare la propria storia, sempre viva e attiva, con la nuova responsabilità di gestione della cosa pubblica.

Quale situazione sta vivendo, agli inizi degli anni 80, l'economia toscana, così strettamente legata all'export, in rapporto al rialzo del dollaro e delle altre monete di

Per uscire dalla lunga crisi più autonomia alla Regione

quasi tutti i paesi della Comunità europea?

Dando l'avvio alla nuova serie di «servizi speciali» sulla Toscana, servizi che proseguiranno nelle prossime settimane, nell'ultimo scorcio del 1981, abbiamo pensato opportuno «girare» la domanda al più autorevole esponente dell'amministrazione pubblica locale, a Mario Leone, presidente della Giunta regionale.

«Una situazione abbastanza articolata», ci ha risposto il presidente Leone, «con aziende che tirano e altre che si trovano in difficoltà. Complessivamente ritengo che non sia, rispetto agli anni scorsi, un momento felice. Indubbiamente la crisi non è quella che si riscontra in altre aree, soprattutto quelle contrassegnate dalla grande industria, ma non si può non ammettere che sono sorti seri problemi, alcuni dei quali hanno raggiunto livelli di grande preoccupazione, anche in Toscana. Bisogna tenere presente, d'altra parte, che l'economia toscana è diversa da come viene solitamente immaginata o rappresentata: una Toscana, cioè, tutta immersa nel mondo della moda e

nell'industria manifatturiera di tipo tradizionale».

«Vi sono anche presenze importanti», ha proseguito Leone, «nella meccanica, nell'elettronica, nella chimica, nella siderurgia. Queste presenze soffrono della crisi generale dei settori, alcune in maniera più consistente, altre meno: anche la Piaggio, che dal 1975 aveva sempre registrato, anno dopo anno, nuovi traguardi e una crescita costante, ha in questo ultimo periodo manifestato una sua fase di «cassa integrazione»: occorre tenerlo presente come un segnale, anche se, a detta dei dirigenti della grande azienda, questo non dovrebbe influire sui programmi di sviluppo, così come erano stati pianificati con il sindacato, gli enti locali, la Regione».

A questo punto Leone ricorda che in Toscana, oltre ai grossi complessi già nominati, sono state censite quasi 150 mila imprese, tra industriali e artigiane, con attività differenziate a seconda delle diverse collocazioni geografiche. Questo a conferma della situazione «articolata» di cui si diceva. Ma fino a che punto questa

realtà così proliferata o parcellizzata è positiva per lo sviluppo economico della regione?

«L'economia toscana, soprattutto l'industria toscana», ha continuato il presidente Leone, «si è sviluppata territorialmente per isole: la zona del marmo, la zona del cuoio, il polo chimico, che è prevalentemente a Massa Carrara, il settore della siderurgia a Piombino, il tessile a Prato e così via. Questa situazione, se da un lato ha rappresentato un motivo di forza e di crescita per le piccole imprese che operano in queste isole, dall'altro ha i suoi riflessi negativi quando questo o quel settore è toccato dalla crisi».

Il quadro dell'economia toscana avverte, in una di quelle apparenti digressioni che sono tipiche del suo modo di porgere, Mario Leone non sarebbe completo, però, se non tenessimo presente il posto di primo piano in essa occupato dall'agricoltura, specie per quanto riguarda viticoltura e floricoltura, settori molto legati all'esportazione, e dal turismo, che ha subito una battuta d'arresto, anzi, in alcune zone una

flessione, rispetto all'80 e agli anni precedenti, ma in misura minore che in altre regioni.

Viene fatto di porre la domanda consequenziale: quali riflessi ha avuto la crisi, la recessione, e quali sono i punti «caldi» della situazione occupazionale in Toscana?

«In questo momento», è la risposta del presidente regionale, «la situazione di maggiore emergenza si verifica nella provincia di Massa Carrara, in coincidenza con una serie di aziende che maggiormente risentono della crisi. Un altro punto caldo è a Livorno, dove da tempo sono senza lavoro gli operai della Ginori, pur trattandosi di un'industria che produce isolatori, cioè materiale di grande utilità in tempi di avanzata crisi energetica. Qualche problema esiste anche per la Spica, azienda a partecipazione statale con 2 mila dipendenti, che opera nel settore della meccanica fine e dell'elettronica. Problemi finanziari anche per le acciaierie di Piombino e la Solway di Rosignano».

Alla richiesta relativa agli interventi che la Regione Toscana

intende compiere, Leone ha una specie di soprassalto polemico: «Intanto io mi domando quali sono gli interventi che le Regioni possono sviluppare in tema di politica industriale, che in larga misura è determinata a livello di governo centrale... Noi con il nostro programma regionale di sviluppo cerchiamo di valorizzare al massimo le risorse e le potenzialità. Di fronte a queste situazioni di crisi siamo intervenuti e interverremo, d'intesa con il sindacato, nei confronti del governo e del Parlamento, soprattutto per quanto riguarda le aziende grandi e medio-grandi e quelle a partecipazione statale».

«Noi non possiamo utilizzare», ha proseguito Leone «gli strumenti di cui pure ci siamo da tempo dotati per il sostegno delle attività economiche: mi riferisco a Fidi-Toscana, la società che facilita l'accesso al credito delle piccole e medie aziende: mi riferisco all'Ertag, l'ente costituito per fornire un supporto tecnico e gestionale alle imprese e che è stato utilizzato anche per la predisposizione di piani aziendali e del settore, oltre che per ausilio all'artigianato, nel campo del disinquinamento, dell'aggiornamento tecnologico e del risparmio energetico. Mi riferisco anche all'Esaf, ente di sviluppo in agricoltura».

Siamo al discorso «politico» in prospettiva. Che continuiamo nella pagina accanto.